

ISSN: 2038-632X

PECOB'S PAPERS SERIES

Il ruolo di Slobodan Milosevic alla luce delle
teorie sulla dissoluzione della SFRJ: una breve
critica delle attuali teorie e prospettive di
ricerca.

Christian Costamagna

Università del Piemonte Orientale

DECEMBER 2012 | #30

ver.2.0 | Timestamp: 201301312114

The logo for PECOBS, featuring the word "PECOB" in a bold, green, sans-serif font. The letters are slightly shadowed and appear to be floating above a large, light grey, stylized number "30" that serves as a background element.

Portal on Central Eastern and Balkan Europe
University of Bologna - Forlì Campus

www.pecob.eu

*Il ruolo di Slobodan Milosevic alla luce delle teorie
sulla dissoluzione della SFRJ: una breve critica delle
attuali teorie e prospettive di ricerca.*

Christian Costamagna

Università del Piemonte Orientale

| | |
|---|----|
| Abstract in english..... | 5 |
| Abstract | 6 |
| Keywords..... | 7 |
| 1. Introduzione..... | 7 |
| 2. Perché la Jugoslavia s'è dissolta?..... | 9 |
| 3. Il dibattito storiografico sulla dissoluzione della SFRJ e il ruolo di Milosevic..... | 16 |
| 4. Conclusioni | 24 |
| Bibliografia | 29 |
| 1.1. Libri | 29 |
| 1.2 .Capitoli di libri..... | 31 |
| 1.3. Riviste | 31 |
| Christian Costamagna | 32 |
| Creative Commons License..... | 35 |

Abstract in english

What was Slobodan Milosevic's role in the Yugoslav dissolution? Is it possible to contextualize, in a better way, from the historical point of view Milosevic's ascent to power? Which research paths could be followed? Much of the current scholarly literature about Yugoslavia tend to express a methodological point of view who underplay the importance of the historical circumstances. In other words, to attribute Milosevic the intention to destroy the Yugoslav country, already in the second half of the 1980s is debatable. Teleological arguments and linear interpretations, as it is well known, take for granted the outcome of historical events. This paper try to challenge those views. This piece of writing is made up of three parts. The first one deals with the typical problems of framing and explaining the causes of the dissolution of a country, and the Socialist Federal Republic of Yugoslavia in particular. In the second part there is a meta-analysis of the main trends of the causes of the breakup of Yugoslavia according to the existing scholarly literature, with a special focus on the role of Milosevic. Because of the huge number of publications, it will be avoided an examination of single books or articles. Those texts here considered were published in English language. Finally a possible research path will be outlined, posing questions and advancing new hypothesis.

Abstract

In questo paper verranno esplorati nuovi possibili percorsi di ricerca per meglio contestualizzare storicamente il ruolo di Slobodan Milosevic nella dissoluzione della Federazione Jugoslava. Molta della letteratura corrente sul tema tende ad utilizzare un approccio metodologico scorretto dal punto di vista storiografico, non prestando una cura sufficiente al contesto storico. Questo processo interpretativo degli storici o studiosi in senso lato, come è noto, conduce o può condurre ad errate attribuzioni delle reali (o quantomeno presunte) intenzioni degli attori storici. Inoltre può generare un'interpretazione storica teleologica e lineare (dando per scontato che l'esito degli eventi storici fosse predeterminato), che impoverisce la storiografia ed il lavoro dello storico. Il presente lavoro è composto da tre parti: nella prima sezione, "Perché la Jugoslavia s'è dissolta", verranno prese in considerazione le problematiche inerenti lo studio della disgregazione di un Paese.

Nella seconda sezione, "Il dibattito storiografico sulla dissoluzione della SFRJ e il ruolo di Slobodan Milosevic", si passeranno in rassegna le principali interpretazioni della dissoluzione della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia. L'obiettivo è quello di individuare in tali interpretazioni il ruolo del leader della Lega dei Comunisti della Serbia. Dato l'elevato numero di monografie e articoli sul tema, verrà svolta sostanzialmente una "meta analisi" delle varie correnti, e non necessariamente dei singoli volumi. I testi adottati sono stati pubblicati in lingua inglese; verranno esaminati in ordine cronologico. Infine si trarranno alcune sintetiche conclusioni sul lavoro svolto, indicando possibili spazi per una ulteriore ricerca.

Keywords

Jugoslavia (dissoluzione della), Slobodan Milosevic, Serbia, storiografia.

1. Introduzione

Il presente lavoro è composto da tre parti: nella prima sezione, “Perché la Jugoslavia s’è dissolta”, verranno analizzate le problematiche inerenti lo studio della disgregazione di un Paese.

Nella seconda sezione, “Il dibattito storiografico sulla dissoluzione della SFRJ e il ruolo di Slobodan Milosevic”, si passeranno in rassegna alcune delle principali interpretazioni della dissoluzione della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia. L’obiettivo è quello di individuare gli eventuali punti di contatto tra le differenti interpretazioni sopra menzionate ed il ruolo del leader della Lega dei Comunisti della Serbia. Ad esser precisi, lo scopo è di rilevare la posizione di Slobodan Milosevic all’interno del discorso storiografico sulla disintegrazione della Jugoslavia. Dato l’elevato numero di monografie e articoli sul tema, verrà svolta sostanzialmente una “meta analisi” delle varie correnti, e non una recensione dei singoli volumi. I testi adottati sono stati pubblicati in lingua inglese; verranno recensiti in ordine cronologico. Chi scrive è al corrente delle principali biografie politiche (ed anche di più generiche ricostruzioni della dissoluzione dello stato jugoslavo però incentrate sull’agire dei principali attori politici) dedicate a Milosevic, apparse in lingua inglese (e non solo) a cavallo tra la seconda metà degli anni ’90 dello scorso secolo e l’inizio del decennio immediatamente successivo (tendenzialmente pubblicate tra la guerra del Kosovo – 1999 – e dopo l’arresto di Milosevic nel 2001), tra le quali è possibile citare (senza voler essere in alcun modo esaustivi) quelle di Slavoljub Djukic¹, Borisav Jovic², Vidosav Stevanovic³, Lenard J. Cohen⁴, Warren Zimmermann⁵, Adam LeBor⁶, Dusko Doder e Louise Branson⁷, Louis Sell⁸ e Florence Hartmann⁹. Sebbene alcuni di questi libri siano alla stregua di instant-books, il loro valore è nondimeno rilevante. Ba-

1 Slavoljub Djukic, *Milosevic and Markovic: a lust for power*, McGill-Queen's University Press, Montreal & Kingston, 2001. (titolo originale: *Kraj srpske bajke*, 1999)

2 Borisav Jovic, *Knjiga o Milosevicu*, “Nikola Pasic”, Beograd, 2001.

3 Vidosav Stevanovic, *Milosevic. The people's tyrant*, I. B. Tauris, London, 2004.

4 Lenard J. Cohen, *Serpent in the bosom. The rise and fall of Slobodan Milosevic*, Westview Press, Boulder, Colorado, 2002.

5 Warren Zimmermann, *Origins of a catastrophe*. Times Books, New York, 1999 (prima ed. 1996).

6 Adam LeBor, *Milosevic. A biography*, Bloomsbury Publishing, London, 2003.

7 Dusko Doder e Louise Branson, *Milosevic. Portrait of a tyrant*, The Free Press, New York, 1999.

8 Louis Sell, *Slobodan Milosevic and the destruction of Yugoslavia*, Duke University Press, Durham & London, 2002.

9 Florence Hartmann, *Milosevic, la diagonale du fou*, Editions Denoel, 2002.

sti pensare a Lenard Cohen, accademico canadese che ha studiato la Jugoslavia per decenni, piuttosto che Borisav Jovic, ex stretto collaboratore di Milosevic tra la fine degli anni ’80 ed i primi anni ’90, oppure a W. Zimmermann, l’ultimo ambasciatore americano (USA) a Belgrado. Direttamente o indirettamente, almeno otto di questi nove autori (Borisav Jovic tende a relativizzare), con sfumature diverse, accusano o indicano Milosevic come il principale artefice della dissoluzione della Jugoslavia. Qui si intende interrogare e analizzare non già le singole biografie, bensì porre la questione ad un livello più astratto ed articolato ovvero rintracciare il ruolo di Milosevic nel discorso più generale sulla dissoluzione dello stato jugoslavo.

Infine si trarranno alcune sintetiche conclusioni sul lavoro svolto, indicando possibili spazi per una ulteriore ricerca. In breve, l’obiettivo auspicato è quello di tentare di ridefinire e ricollocare il ruolo politico di Milosevic nella seconda metà degli anni ’80.

Nota: i segni diacritici della lingua serbo-croata, in questa sede, verranno volontariamente omessi.

2. Perché la Jugoslavia s’è dissolta?

Quando si tratta della dissoluzione/distruzione della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, è diventata una consuetudine ormai consolidata quella di introdurre l’argomento con frasi del tipo “fiumi di inchiostro sono stati spesi su questo tema”. E’ indubbiamente difficile negarlo.

Sarebbe a questo punto lecito domandarsi per quale ragione così tante persone abbiano trattato l’argomento e perchè nel corso di circa un ventennio siano state offerte interpretazioni a volte radicalmente

differenti. Probabilmente uno dei motivi principali che ha indotto molte persone ad occuparsi della dissoluzione della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia è il conflitto sanguinoso che ne è derivato.

Si potrebbe facilmente ipotizzare che le interpretazioni offerte dipendano, almeno in parte, dal periodo in cui sono state pubblicate, dall'agenda/priorità dell'autore/autrice, dalle informazioni/esperienze/fonti a disposizione e dal metodo utilizzato, ivi inclusa la cronologia.

Detto ciò, è bene identificare l'oggetto in questione: in primo luogo occorre definire la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia (acronimo in lingua serbo-croata: SFRJ) come uno Stato, membro delle Nazioni Unite, cofondatore del Movimento dei Paesi non Allineati. Tale Stato nacque ufficialmente nel 1943 e terminò nel 1992; l'ultima costituzione risale al 1974 e, nonostante il Paese fosse retto da un solo partito comunista (la Lega dei comunisti della Jugoslavia oppure, secondo l'acronimo in serbo-croato, SKJ), non facendo parte dei Paesi "satelliti" dell'Unione Sovietica (dal 1948), godeva di una notevole autonomia in politica estera (verso gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica) e di un certo liberalismo politico in politica interna (all'interno del Paese, se paragonata con i Paesi dell'Europa Orientale). La SFRJ era costituita da sei repubbliche (Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Serbia, Montenegro e Macedonia) e due province autonome all'interno della Serbia (Vojvodina e Kosovo).

Come è noto, la SFRJ nacque sulle rovine del Regno di Jugoslavia (1918-1941); tale Regno visse una vita politica tormentata dai conflitti tra politici serbi e croati e venne occupato dalle potenze dell'Asse nel 1941.

A sua volta il Regno di Jugoslavia (sino al 1929 denominato Regno dei Serbi, Croati e Sloveni) fu creato al termine della Prima Guerra Mondiale, da una parte delle spoglie dell'Impero austro-ungarico (Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina e Vojvodina), dal Regno di Serbia e dal Regno del Montenegro; di fatto si sancì l'unione tra terre appartenute per secoli all'Impero austro-ungarico e all'Impero ottomano.

Dopo aver sommariamente individuato l'oggetto di discussione, la domanda che si desidera sollevare è la seguente: perché la SFRJ

s'è disgregata? Purtroppo la terminologia non è neutra, e sin dall'inizio, a seconda di come si imposta la domanda, si otterranno risposte piuttosto diverse tra loro. Coloro che intendono supporre la volontà di distruzione da parte di un certo attore anziché il verbo "disgregare" preferiranno "distruggere" oppure "assassinare" e così via. In secondo luogo termini come "dissoluzione", "frammentazione", "disgregazione" sottintendono, di norma (ma non necessariamente) un processo prettamente interno, sia esso una morte "naturale" piuttosto che un "suicidio". Con questo termine (dissoluzione) la volontà di distruzione della SFRJ da parte di un ipotetico attore è meno evidente, non è scontata.

Si può quindi notare che, sin dall'impostazione della domanda alla quale intendiamo rispondere, l'arbitrio è notevole: 1) oggetto di studio: a quale Stato (Jugoslavia) si fa riferimento; 2) dopo aver constatato che un certo Stato è scomparso dalla mappa politica dell'Europa, occorre valutare quale termine viene utilizzato nel voler indicare tale scomparsa (distruzione piuttosto che dissoluzione). Eppure tutto ciò potrebbe non essere sufficiente.

Il terzo punto potrebbe essere definito come 3) il pericolo dei pregiudizi e/o delle generalizzazioni (in maniera a-storica): la SFRJ era (anche) uno Stato multinazionale, come ad esempio il Belgio, la Svizzera ed il Canada; in passato numerosi imperi multinazionali sono scomparsi. Una possibile spiegazione della dissoluzione della SFRJ potrebbe essere legata alla impossibilità della convivenza di nazionalità differenti (in un solo Stato). Se tale spiegazione dovesse essere applicata come regola generale, allora anche il Canada dovrebbe essere scomparso dalle carte geografiche. Dunque non sempre è possibile assumere come regola generale ciò che è avvenuto in certi casi specifici, nonostante le similitudini. Inoltre, in ambito storico, gli eventi sono unici e irripetibili. Allo stesso tempo, la comparazione della SFRJ con la Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica, potrebbe avere un senso maggiore (rispetto al paragone con il Belgio, ad esempio), dato che a) si tratta di federazioni, b) multinazionali, c) socialiste e d) avvenute all'incirca nello stesso arco temporale.

L'ineluttabilità (nel senso di "determinismo storico", il ritenere

non pertinente la casualità bensì solo la causalità) ovvero il punto 4): uno dei problemi legati alla dissoluzione della Jugoslavia è da ricercarsi nella propensione a voler spiegare, a posteriori, ciò che in divenire non era affatto inevitabile e scontato. In altri termini, sebbene possa essere considerato come un dato scontato, a partire dal 1992, la scomparsa della SFRJ (per quanto, eventualmente, negli ultimi anni, fossero aumentate le probabilità) non era predeterminata, non era determinata aprioristicamente. Infatti, sebbene potesse esserci alla fine degli anni '80 un certo pessimismo, numerosi attori e osservatori non consideravano probabile la disgregazione dello Stato (e comunque non nelle modalità nelle quali si è storicamente presentata). Inoltre, ritenere che un certo evento sia stato inevitabile, tende ad annichilire la volontà umana, diventerebbe una storia meccanica, con riflessi automatici, senza uomini e donne.

Quindi, ad esempio, affermare che la crisi economica piuttosto che lo scontro tra le élites repubblicane jugoslave fosse inevitabile, e conseguentemente inevitabile sarebbe stato il crollo dello Stato, andrebbe a negare il fatto che per quasi settanta anni (e non sono pochi) quello stesso Stato degli slavi del sud è effettivamente esistito (seppur con i propri limiti, è evidente). Un altro esempio interessante è il seguente: allo stato attuale degli studi, si potrebbe affermare che qualora il socialismo (dunque il muro di Berlino e l'Unione Sovietica) fossero durati altri 10 o 20 anni, verosimilmente la SFRJ esisterebbe ancora oggi. Probabilmente gli attori principali della vita politica jugoslava avrebbero cercato un compromesso, magari cedendo una parte della sovranità alla federazione, a scapito delle repubbliche. Probabilmente tale evoluzione avrebbe portato ad una protratta violazione dei diritti umani in Kosovo. Viceversa, si potrebbe affermare che a parità di condizioni (quali erano in gioco nel 1990/1991), una minore intransigenza da parte degli attori, avrebbe ovviamente potuto condurre ad un compromesso, magari accettando la proposta slovena e croata di una confederazione oppure di una unione di Stati. Quindi la Jugoslavia (seppure diversa) forse potrebbe esistere ancora oggi. Infine (il caso cecoslovacco e sovietico lo dimostrano), la separazione sarebbe potuta avvenire in modi molto diversi, è evidente: insomma, non era affatto scontato che dovesse essere necessariamente violenta. Va da sé che queste siano mere speculazioni, scenari di "fantapolitica", di storia

"fatta con i se"; d'altro canto non si può negare la casualità.

Passiamo ora al punto 5): la scelta della scansione cronologica è altrettanto importante. Può apparire banale, però l'individuazione di un certo lasso di tempo non è casuale, come non lo è la priorità data a certi eventi piuttosto che ad altri. Se si volesse dimostrare che un certo attore politico è stato promotore di una azione politica che ha condotto alla dissoluzione della SFRJ (supponiamo che tale attore politico fosse Slobodan Milosevic), si tenderebbe a far risalire la cronologia della dissoluzione al 1987 o al 1989 (date simboliche dell'ascesa al potere in Serbia di S. Milosevic). Viceversa, chi volesse indicare la responsabilità della Slovenia e della Croazia, nella dissoluzione della Jugoslavia tenderebbe ad indicare il 1989/1991 (anni in cui la Slovenia e la Croazia emendarono le loro costituzioni sino alla proclamazione d'indipendenza). Chi fosse interessato ad indicare la responsabilità della Comunità Europea oppure dei suoi membri potrebbe indicare nella scansione cronologica il 1991/1992. L'indicazione del 1974 come periodo di inizio della crisi e della dissoluzione jugoslava ha chiaramente a che fare con la promulgazione dell'ultima costituzione, che ha attribuito molti poteri alle repubbliche ed alle province, svuotando di fatto le competenze federali. Il 1974 può essere utilizzato per attaccare 1) il modello confederale; 2) Tito e (in particolare) Kardelj in quanto ideatori di tale modello oppure 3) l'ideologia comunista in generale e nello specifico il concetto di "estinzione dello Stato".

L'utilizzo di una cronologia che dati dagli anni della Seconda Guerra Mondiale, potrebbe evidenziare un messaggio politico inequivocabile: la responsabilità della dissoluzione della Jugoslavia sarebbe attribuibile ai comunisti stessi in quanto tali, perchè impedirono la creazione della società civile, della democrazia.

Senza voler necessariamente esaurire tutte le possibili ipotesi, chi utilizzasse una cronologia avente per inizio il 1918, implicitamente sarebbe portato a spiegare la dissoluzione dello Stato jugoslavo con l'impossibilità della convivenza di nazionalità diverse (o magari della presunta artificialità dello Stato jugoslavo).

Per converso, iniziare una cronologia della dissoluzione della SFRJ

dal 1980, implica, forse involontariamente, che in assenza del presidente/dittatore Josip Broz Tito, i politici jugoslavi non fossero in grado di mantenere la coesione del Paese.

Il sesto punto è legato alle informazioni, alle fonti ed alla presunta agenda/faziosità degli studiosi. Per quanto riguarda la faziosità, si potrebbe risolvere la questione molto banalmente: trattandosi di eventi a noi contemporanei, è probabile che le interpretazioni tendano ad allinearsi a visioni politiche, ideologiche (magari involontariamente), piuttosto che non ad una ipotetica imparzialità. Tale discorso credo sia valido anche per gli accademici occidentali, e non solamente per quelli dell'area della ex Jugoslavia. Le fonti e le informazioni a disposizione degli interpreti della dissoluzione della SFRJ: è un tema vasto e controverso, inevitabilmente. Sul piano temporale, i primi che si sono cimentati avranno forse avuto una quantità inferiore di fonti a disposizione (magari perché certi diari ancora non vennero pubblicati). La barriera linguistica: uno dei problemi essenziali (connesso in parte all'accesso "materiale" alle fonti) riguarda la conoscenza delle lingue della SFRJ (serbo-croato, sloveno, macedone, ma anche albanese, ungherese); è un problema meno banale di quanto possa apparire. Non di rado, le fonti utilizzate sono in lingua inglese o tedesca; spesso sono articoli di quotidiani e riviste dell'Europa occidentale (Regno Unito, Germania, Francia) o degli Stati Uniti, sebbene tale giudizio si possa limitare a lavori di sintesi, prodotti soprattutto negli anni '90 del secolo scorso. D'altro canto è pur vero che esistono, soprattutto in lingua inglese e tedesca, delle eccellenti monografie che utilizzano fonti locali (basti pensare ai lavori di John R. Lampe nell'area anglofona piuttosto che alla copiosa produzione di Holm Sundhaussen nell'area di lingua tedesca). Tornando ad un livello generale, le fonti sono frequentemente costituite da notizie tratte da mass media jugoslavi e tradotte in lingua inglese da agenzie di informazione occidentali. Con una certa frequenza (non solo i lavori prettamente divulgativi rivolti ad pubblico non specializzato) le fonti di coloro che interpretano la dissoluzione della SFRJ sono fonti secondarie. E' quindi impressionante quanto siano "compromesse" le fonti: processi multipli di selezione, traduzioni. Un aspetto problematico è l'accesso fisico alle fonti (in particolare per gli accademici non jugoslavi); nella fase di elaborazione del proprio testo, spesso ci si ritrova al di fuori dei confini dell'area in questione,

e molto banalmente non si ha accesso ai quotidiani, alle riviste, alle pubblicazioni del partito piuttosto che agli archivi delle trasmissioni radio-televisive. Infine il problema dell'agenda e/o della faziosità delle varie interpretazioni è altrettanto complesso. Valga la pena di ricordare che è presente nell'area dell'ex Jugoslavia una tendenza a giustificare la formazione dei nuovi Stati. Nel caso degli studiosi occidentali la situazione, per certi versi, non è molto diversa: in parte la faziosità può essere legata all'ente erogatore dei finanziamenti per la ricerca, oppure, più banalmente, alle preferenze personali/ideologiche dell'autore/autrice. Nel caso di autori provenienti dal mondo occidentale, salvo eccezioni, l'approccio ideologico è collocabile nell'area socialdemocratica o liberal-democratica. Va detto che la bontà e l'utilità di un lavoro non è strettamente legata all'impianto ideologico dello storico: il metodo, l'impostazione del lavoro, le fonti, la critica delle fonti sono indubbiamente gli aspetti più importanti.

Il settimo ed ultimo punto, ma non per importanza, è la suddivisione dei fattori esterni ed interni. Va da sé che l'enfasi sui primi implicherà la relativa irrilevanza dei secondi, e viceversa. Tendenzialmente, sia i lavori che si prenderanno in considerazione sotto, e più in generale nelle sintesi pubblicate in lingua inglese, sebbene ciò sia vero anche nell'area tedesca (si pensi a Viktor Meier) e italiana (Joze Pirijevec), buona parte degli autori identifica le cause della dissoluzione della SFRJ prevalentemente nei fattori interni – lo si vedrà meglio nel paragrafo successivo (crisi economica, scontri tra repubbliche, scontri tra repubbliche e federazione, morte del maresciallo Tito, fine della Lega dei comunisti della Jugoslavia), sebbene il crollo del muro di Berlino non venga ovviamente sottovalutato. In breve, è evidente che i fattori esterni ed interni coesistano temporalmente; il problema è nella creazione di una scala gerarchica dei fattori della dissoluzione. E' possibile che coloro che indicano i fattori esterni come elementi principali della disgregazione dello Stato, abbiano in mente la Germania, il Vaticano, gli Stati Uniti. Inoltre, sotto l'etichetta di "teorie cospirazioniste", si possono ritrovare varie tesi che includono anche attori non governativi, tra cui il Fondo Monetario Internazionale, la massoneria, la commissione Trilaterale, il gruppo di Bilderberg e così via. In altri casi, la causa viene identificata in processi più generali, quali, ad esempio, la globalizzazione. Il problema di fondo di tali interpretazioni è da

ricercarsi, normalmente, nel metodo, nella serietà (integrità) scientifica e accademica (non è che teoricamente non possano esistere delle presunte cospirazioni; il nodo di fondo è quello di documentarle).

Dopo aver almeno in parte chiarito alcuni aspetti ineluttabili legati all'interpretazione della dissoluzione della SFRJ, è necessario, con molta onestà, ammettere che occorre fare delle scelte, il più possibile chiare e coerenti. Nel presente lavoro si è scelto di analizzare alcune delle più recenti e/o importanti teorie sulla dissoluzione della SFRJ. Come si vedrà, molti studiosi (dunque non tutti) concordano sulla responsabilità della leadership politica serba, nella seconda metà degli anni '80 dello scorso secolo, nel processo di dissoluzione della Jugoslavia.

Supponendo che tale interpretazione sia corretta (dunque adottandola), nel presente lavoro, verranno esaminate, per sommi capi, alcune delle valutazioni che sono state delineate da una parte degli studiosi sul ruolo della élite politica serba, e, nello specifico, nell'ascesa al potere del leader Slobodan Milosevic.

Perché S. Milosevic viene frequentemente indicato come uno dei massimi responsabili della dissoluzione della SFRJ? Come è stata interpretata la sua ascesa al potere? (in relazione alla dissoluzione della Jugoslavia)

3. Il dibattito storiografico sulla dissoluzione della SFRJ e il ruolo di Milosevic

La prima interpretazione della dissoluzione della Jugoslavia qui presain esame è tratta da un libro di John B. Allcock¹ ed in particolare da un paragrafo dal titolo “Why did Yugoslavia fall apart?”² (dunque si tratta di un testo scritto circa sette anni dopo la dissoluzione della Jugoslavia). Allcock, sociologo (University of Bradford), è stato a capo della “Research Unit in South East European Studies”. Ha ricoperto inoltre la carica di consulente presso “the Select Committee on Foreign Affairs of the House of Commons” e di testimone esperto presso il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia all'Aja.

Allcock concorda con Gale Stokes³ che la povertà di fonti rende “immensamente difficile” la realizzazione di una narrazione del collasso della SFRJ. Dunque, secondo Allcock, i lavori prodotti sino ad allora (1999 circa) sulla dissoluzione della SFRJ si sono basati su “[...] speculazioni, congetture e su prove che sono spesso frammentarie, aneddoti e spudoratamente apologetiche”.⁴ L'autore espone quindi alcuni fattori di mutamento storico di lungo periodo avvenuti in Jugoslavia, utilizzati nel suo stesso libro (secondo l'autore, la comprensione del perché la SFRJ s'è dissolta, aiuterebbe a comprendere la direzione e le attese degli Stati emersi dalla ex Jugoslavia). Il lavoro di Allcock (in quanto sociologo) è volto alla contestualizzazione della Jugoslavia nel processo di modernizzazione e globalizzazione.

In primo luogo l'autore esordisce affermando che spesso a livello giornalistico la trattazione del tema della dissoluzione della SFRJ dà per scontato che il fattore principale sia stata la crescita del nazionalismo, un sentimento popolare sorto dagli strati bassi della società. In secondo luogo, Allcock afferma che “[l]a maggioranza dei commentatori accademici [...] crede che le radici del problema siano nel sistema

1 John B. Allcock, *Explaining Yugoslavia*, Columbia University Press, New York, 2000.

2 *Ibid.*, pp. 417-430.

3 Gale Stokes, John Lampe, Dennison Rusinow e Julie Mostov, “Instant history: understanding the Wars of Yugoslav Succession”, in *Slavic Review*, 1996, Vol. 55 (No. 1), pp. 136-160.

4 John B. Allcock, *op. cit.*, p. 418.

comunista e, in particolare, in una crisi della élite stessa”.¹ Dunque si tratterebbe di un processo top-down e non viceversa.

Secondo l'autore, le ragioni che hanno portato alla dissoluzione del sistema jugoslavo, sono differenti rispetto alle ragioni per cui la dissoluzione è stata così violenta. Nel primo caso la Jugoslavia non era altro che un tassello nella crisi generale dei sistemi del socialismo reale.² La crisi di legittimità dell'élite socialista jugoslava era acuita da un aspetto peculiare, ovvero l'impossibilità di trasferire alle generazioni successive il mito dell'esperienza partigiana e della lotta di liberazione durante la Seconda Guerra Mondiale.³ Tale specificità, secondo Allcock, avrebbe reso la Jugoslavia, in caso di crisi di legittimità, ancora più vulnerabile rispetto agli altri Paesi socialisti dell'Europa orientale.

Allcock, per quanto riguarda la violenza della dissoluzione, afferma che in questo caso effettivamente il fattore della nazionalità ha giocato un ruolo fondamentale.⁴ Il paragrafo prosegue quindi spiegando le ragioni che hanno condotto al fattore della nazionalità. La Jugoslavia era un Paese diverso rispetto agli altri Paesi socialisti, era aperto verso l'estero, il livello di vita dei cittadini jugoslavi era relativamente elevato. Tale benessere derivava da crediti offerti con facilità dall'Occidente alla Jugoslavia, per via della propria posizione strategica nella Guerra fredda (in funzione antisovietica). A partire dagli anni '70 dello scorso secolo, lo shock petrolifero prima, e successivamente, nel corso degli anni '80, le politiche del Fondo Monetario Internazionale nei confronti del Paese, scossero alle fondamenta la Jugoslavia. Parallelamente, l'interesse dell'Occidente verso la SFRJ, dopo il crollo del Muro di Berlino, evaporò. Allcock, dopo una disamina del contesto internazionale, ridimensiona l'importanza di Tito nel tenere assieme il Paese: infatti esso continuò ad essere integrato per altri dieci anni dopo la sua morte (di Tito).⁵ La crisi economica e politica jugoslava lasciava gli jugoslavi nella confusione; invece l'élite politica cercava di riconquistare la legittimità attraverso un grave conflitto interno (alla stessa élite politica). Le masse jugoslave erano pronte ad essere mobilitate da leaders in grado di

1 *Ivi.*

2 John B. Allcock, *op. cit.*, p. 419.

3 *Ibid.*, p. 421.

4 *Ibid.*, p. 422.

5 *Ibid.*, p. 426.

offrire una soluzione alla crisi. Allcock afferma che a livello popolare (mass media), la fine della Jugoslavia è stata spesso associata con il nazionalismo serbo. Egli tenta di spiegare la politica serba partendo da considerazioni di tipo economico e legate alla legittimazione delle élites politiche; in sostanza cerca di contestualizzare e spiegare un fenomeno altrimenti incomprensibile (un'improvvisa ondata di "nazionalismo serbo"). Conclude sostenendo che le politiche della Serbia, abbracciando il principio etnico (piuttosto che quello di demos) commisero un "errore fatale".¹ Milosevic, nel tentativo di rimpiazzare Tito a capo della Federazione, sarebbe infine emerso come "[...] l'architetto della caduta della Jugoslavia attraverso il conflitto etnico [...]" e un "[...] nazionalista per un errore di calcolo [...]".²

Dunque Allcock, separa le cause della dissoluzione del sistema jugoslavo (crisi di legittimità dell'élite politica comunista) da quelle della separazione violenta (uso strumentale di politiche legate al principio di etnos anziché al principio di demos); nel primo caso la radice del problema è da ricercarsi nel sistema politico altamente ideologizzato dei Paesi socialisti. Nel secondo l'origine della separazione violenta è da rintracciarsi nelle politiche dell'élite politica serba, ed in particolare di Slobodan Milosevic (in quanto leader).

L'esempio di Allcock può essere considerato significativo per vari aspetti: innanzitutto non è uno storico oppure uno scienziato politico, bensì un sociologo; in secondo luogo si tratta di un profondo conoscitore della realtà jugoslava (iniziò a occuparsi di Sociologia jugoslava nel 1968). In terzo luogo, l'opera sopra analizzata, è stata creata alla fine degli anni '90, dunque egli era consapevole delle varie correnti di pensiero a proposito degli approcci esplicativi sulle cause della disintegrazione della Jugoslavia.³ Per ottenere una visione di più ampio respiro, vediamo ora come altri accademici, di orientamenti e provenienze differenti, hanno interpretato il crollo della SFRJ.

Dejan Jovic è direttore del "Centre for European Neighbourhood Studies" presso la University of Stirling, Scozia. A differenza di Allcock, Jovic è uno scienziato politico. La sua opera più importante è "Jugo-

1 *Ibid.*, p. 428.

2 *Ibid.*, p. 430.

3 *Ibid.*, p. 417.



slavija: Drzava koja je odumrla” ovvero “Jugoslavia: uno Stato che si è estinto” (basata sulla sua tesi di dottorato, conseguita nel 1999 presso la London School of Economics) e venne pubblicata nel 2003¹ in serbo-croato (peraltro il primo libro ad essere pubblicato contemporaneamente in Croazia e Serbia, dall’inizio del conflitto armato). Nel 2009 tale opera venne pubblicata negli Stati Uniti, col titolo “Yugoslavia: a State that Withered Away”². La tesi avanzata dall’autore è che la SFRJ è crollata per via della politica di “estinzione dello Stato” (facente parte dell’ideologia marxista) implementata dall’élite politica jugoslava (in particolare Edvard Kardelj), nel sistema politico/istituzionale e costituzionale/legale (a partire dal 1945, e non solamente dal 1974). Jovic reputa che l’ideologia (l’estinzione dello Stato) è il fattore cruciale del collasso della SFRJ. Egli individua otto argomenti nella letteratura esistente (aggiornata al 2005 circa) sulla dissoluzione della Jugoslavia: 1) economico; 2) odio etnico ancestrale; 3) nazionalismo; 4) culturale; 5) politica internazionale; 6) ruolo delle persone; 7) caduta degli imperi e 8) ragioni costituzionali e istituzionali³. Jovic pone in relazione i vari argomenti al suo; nota che tutti, ad eccezione dell’argomento a favore dell’odio etnico ancestrale, hanno contribuito alla spiegazione della disgregazione dello Stato degli slavi del sud. L’autore afferma che la disintegrazione della Jugoslavia ha avuto molte cause e non solamente una, e critica le spiegazioni che tendono a ridurre la dissoluzione ad un’unica causa⁴, in parte contraddicendo la sua stessa tesi sull’importanza del fattore ideologico e sulla incapacità delle élites politiche, al termine degli anni ’80, di trovare un accordo sul futuro della federazione jugoslava. L’approccio adottato da Jovic, al termine della critica degli otto argomenti (affermando che, per quanto utili, non sono sufficienti), consiste nel mettere in relazione la percezione dei fattori esterni ed oggettivi “(crisi economica, struttura etnica della popolazione, politica internazionale)” e “la percezione di questi elementi da parte degli stessi attori politici”. Infatti il libro di Jovic è “[...] basato non solamente sull’analisi degli eventi politici, ma anche sulle analisi dei concetti politici e delle idee che influenzarono i partecipanti nel di-

1 Dejan Jovic, *Jugoslavija. Drzava koja je odumrla*, Prometej, Zagreb e Samizdat B92, Beograd, 2003.

2 Dejan Jovic, *Yugoslavia. A State that Withered Away*, Purdue University Press, West Lafayette, Indiana, 2009

3 Dejan Jovic, *Yugoslavia, op. cit.*, pp. 13-46.

4 *Ibid.*, p. 13.

battito politico che ha preceduto la disintegrazione della Jugoslavia”.¹ Jovic conclude affermando che la dissoluzione non era affatto scontata, se ci fossero stati dei leaders politici più responsabili. “I leaders hanno giocato il ruolo decisivo più importante in cosa è successo in Jugoslavia.”² Jovic afferma che la Jugoslavia è stata distrutta in prima istanza dall’interno, e da parte dell’élite politica (dal vertice della piramide sociale e non viceversa). Nonostante l’apparente irresponsabilità o insensatezza, Jovic reputa che, in linea con il suo argomento, l’azione dei leaders politici jugoslavi era giustificata dalla loro percezione della realtà, dai loro valori e ideali. Jovic, almeno in parte come Allcock, afferma che il ruolo delle personalità deve essere bilanciato da quello del contesto storico, istituzionale e politico; S. Milosevic, come del resto Tito, furono promotori di determinate politiche, ma furono, allo stesso tempo, il “prodotto” della situazione del loro tempo.³ L’autore spiega di voler articolare, nel suo libro, “[...] una posizione intenzionalista moderata [...]”⁴.

Sabrina Petra Ramet è professoressa di Scienze Politiche alla “Norwegian University of Science and Technology”, Trondheim, Norvegia. Si occupa di Jugoslavia dalla fine degli anni ’70, ed ha all’attivo oltre dieci libri. Nel 2005 pubblica un libro che recensisce il dibattito accademico sulla dissoluzione della Jugoslavia e delle guerre in Bosnia e Kosovo⁵. Ramet dedica un intero capitolo (3. The roots of the Yugoslav collapse, pp. 54-75) alle origini della dissoluzione della SFRJ, e le distingue dalla responsabilità del conflitto (a cui dedica il capitolo successivo) e dalla collocazione di S. Milosevic nella Storia (a cui dedica il quinto capitolo).

Ramet sostiene che da quando lei si è occupata di Jugoslavia, la comunità accademica è stata divisa tra ottimisti e pessimisti; i primi credevano che la SFRJ potesse sempre e comunque trovare una soluzione ai propri problemi, i secondi credevano che la catastrofe fosse imminente. I primi, all’inizio degli anni ’90 (quindi dopo la fine dello

1 *Ibid.*, p. 33.

2 *Ibid.*, p. 362.

3 *Ibid.*, p. 29.

4 *Ivi.* Jovic stesso fa riferimento alle due scuole di pensiero, quella intenzionalista e quella funzionalista, sviluppatesi negli anni ’80 dello scorso secolo a proposito del ruolo di Hitler nell’ascesa e declino del Terzo Reich.

5 Sabrina Petra Ramet, *Thinking about Yugoslavia*, Cambridge University Press, New York, 2005.



Stato e lo scoppio del conflitto armato) accusavano la responsabilità del conflitto sulle manipolazioni occidentali, i secondi (i pessimisti) reputavano che le ragioni del conflitto fossero prettamente interne¹. La Ramet definisce gli ottimisti degli “ottimisti cinici”, interessati “[...] alla sopravvivenza del sistema ed alla stabilità istituzionale ma disinteressati alla lotta per i diritti umani a livello locale [...]”². I pessimisti credevano che la Jugoslavia non sarebbe stata in grado di implementare un’ampia riforma del proprio sistema politico, in senso liberale, tale da poter avanzare la lotta per il rispetto dei diritti umani. I pessimisti (tra cui si annovera la Ramet stessa), non si accontentarono delle versioni ufficiali bensì presero in considerazione anche elementi sociali, religiosi, culturali³. Ella continua affermando che solo i pessimisti furono in grado di diagnosticare (già all’inizio degli anni ’80) i sintomi del collasso della Jugoslavia Socialista e della guerra civile, oltre al collasso del comunismo stesso nell’Europa orientale. Ritiene inoltre che le radici delle guerre jugoslave (sottintendendo anche la dissoluzione del Paese) non si possano ridurre ad un fattore preminente, sebbene gli studiosi abbiano spesso scelto un argomento principale per le loro tesi⁴. Nel recensire una parte della corrente letteratura sul crollo della SFRJ (aggiornata al 2003/2004 circa), la Ramet individua i seguenti argomenti: 1) economia; 2) demografia; 3) scelte programmatiche; 4) strutture istituzionali (il mancato processo di modernizzazione della Jugoslavia ovvero la tesi di Allcock – si veda sopra); 5) religione; 6) dinamica delle élites (ivi compresa la “human agency”), 7) deficienze nel sistema di legittimazione e 8) mentalità dei popoli jugoslavi (più precisamente: odio etnico ancestrale e determinismo storico); 9) letteratura (romanzi) e politiche culturali. L’influenza della politica internazionale si può riscontrare sia al punto 1) che al punto 4). Si noterà che le differenze con i punti individuati da Jovic (si veda sopra) non sono molte. Valga la pena di notare che la Ramet individua, nella letteratura antecedente al 1986, sulle cause della crisi jugoslava, i seguenti elementi: il collasso della fiducia degli jugoslavi verso le istituzioni; la repressione del partito nei confronti degli autonomisti in Kosovo, Croazia e Slovenia e “[...] la falsa soluzione di sostituire con il pluralismo regionale, il pluralismo

1 Sabrina Petra Ramet, *Thinking, op. cit.*, p.54.

2 *Ivi.*

3 *Ivi.*

4 *Ibid.*, p. 55.

politico [...]”¹. Ella ritiene di non rammentare presagi, da parte di osservatori stranieri (non jugoslavi) del mutamento radicale di rotta da parte di S. Milosevic alla fine del 1987, sebbene dal 1986 molti notarono l’aggressività (nazionalistica) del Memorandum dell’Accademia delle scienze della Serbia.² In breve, per l’autrice (punto di vista personale della Ramet e non, in questo caso, una classificazione della letteratura esistente), i fattori centrali che hanno condotto alla dissoluzione della Jugoslavia socialista³ furono: 1) problemi associati con l’illegittimità del sistema socialista; 2) deterioramento economico; 3) sistema federale fondato su basi etniche e 4) l’agire dell’uomo (in particolare Milosevic, ma non solo); i primi tre punti sono fattori sistemici, inerenti al sistema politico/costituzionale della Jugoslavia socialista⁴. L’autrice ritiene inoltre che la rivolta in Kosovo del 1981 costituisca uno spartiacque nella storia della Jugoslavia socialista; infatti la crisi jugoslava successiva alla morte di Tito, si espanse dal Kosovo sul resto del Paese⁵.

Jasna Dragovic-Soso è docente di Relazioni Internazionali presso la Goldsmith University di Londra (dal 2004). La sua opera più importante è “Saviours of the Nation? Serbia’s Intellectual Opposition and the Revival of Nationalism” (London and Montreal, 2002).⁶ In un capitolo del libro da lei stessa curato, dal titolo “Why did Yugoslavia Disintegrate? An Overview of Contending Explanations”⁷, l’autrice individua nella letteratura accademica corrente (aggiornata all’incirca al 2006/2007) cinque categorie⁸ generali inerenti la dissoluzione della Jugoslavia:

1. Spiegazioni incentrate sul lungo periodo, che enfatizzano i “vecchi odii”, lo “scontro delle civiltà” e il fardello del dominio imperiale nei Balcani
2. Spiegazioni incentrate sull’eredità storica delle ideologie

1 *Ibid.*, p. 71.

2 *Ivi.*

3 Tali fattori sono articolati in Sabrina Petra Ramet, *Balkan Babel – The Disintegration of Yugoslavia from the Death of Tito to the Fall of Milosevic*, Westview Press, Boulder, Colorado, 2002.

4 Sabrina Petra Ramet, *Thinking, op. cit.*, p. 67.

5 *Ibid.*, 66.

6 Si veda <http://www.gold.ac.uk/politics/staff/dragovic-soso/> (ultima visita: dicembre 2012).

7 Jasna Dragovic-Soso, “Why did Yugoslavia Disintegrate? An Overview of Contending Explanations”, in Lenard J. Cohen e Jasna Dragovic-Soso (a cura di), *State Collapse in South-Eastern Europe. New Perspectives on Yugoslavia’s Disintegration*, Purdue University Press, West Lafayette, Indiana, 2008, pp. 1-42.

8 *Ibid.*, p. 2.

nazionali degli Slavi del sud del diciannovesimo secolo e del primo esperimento di costruzione di uno Stato jugoslavo dal 1918 al 1941

3. Spiegazioni incentrate sull'eredità del sistema socialista jugoslavo, sul suo sviluppo costituzionale e struttura federale, sulla sua delegittimazione ideologica e sul suo fallimento economico
4. Spiegazioni incentrate sul periodo della frattura della Jugoslavia nella seconda metà degli anni '80 e il ruolo degli intellettuali e dei politici
5. Spiegazioni fondate sull'impatto dei fattori esterni

L'autrice dichiara di aver deliberatamente seguito, nella creazione delle categorie sopra elencate, l'ordine cronologico, per meglio evidenziare i fattori causali adottati ("enfattizzati") dai diversi autori nelle loro opere¹. La Dragovic-Soso sostiene che, nel corso degli anni (a partire dai primi anni '90), gli accademici non sono stati immuni, nella realizzazione dei loro testi, dalle faziosità e partigianerie. Inoltre nota che nella letteratura è stata data un'enfasi eccessiva alle élites anziché alla storia locale, sociale piuttosto che alle forme di mobilitazione della base (che nascono genuinamente dal popolo).² È interessante notare che al punto 4) (si veda sopra), la Dragovic-Soso, afferma che uno dei tre principali dibattiti accademici incentrati sull'operato politico ed intellettuale, si sofferma sulle "[...] motivazioni, gli obiettivi e le strategie della dirigenza politica [delle repubbliche jugoslave] ed in particolare del dirigente della Serbia Slobodan Milosevic, che è stato indicato come il maggiore responsabile per la disgregazione violenta [della Jugoslavia]".³ Secondo l'autrice, vi sono perlomeno tre correnti di pensiero a proposito dell'operato di S. Milosevic: la prima viene definita intenzionalista (qui inteso come l'atto di far "[...] derivare le ragioni dalle azioni ed attribuire un livello di coerenza a queste azioni indicando una strategia premeditata")⁴ e suppone che S. Milosevic

1 *Ibid.*, p. 1.

2 *Ibid.*, p. 28.

3 *Ibid.*, p. 14.

4 *Ivi.*

volesse creare una "grande Serbia", consapevole che ciò avrebbe inevitabilmente condotto alla dissoluzione della SFRJ (ed alla guerra). La seconda corrente nega la prima, sostenendo che Milosevic fosse privo di una strategia. La terza corrente afferma che non vi fosse l'intenzione da parte di Milosevic (ma anche di altri attori della élite politica jugoslava) di distruggere la Jugoslavia, bensì di salvarla¹. La Dragovic-Soso a questo riguardo (delle tre correnti sopra indicate), pur non ammettendolo in maniera esplicita, afferma che S. Milosevic fu politicamente camaleontico, attraversando fasi molto diverse tra loro: "[Milosevic, a metà degli anni '80] fu politicamente un conservatore impegnato a mantenere in vita "l'eredità e l'immagine" di Tito, nel 1988-89 Milosevic si volse al nazionalismo populista"².

4. Conclusioni

Allcock, Jovic, Ramet e Dragovic-Soso, nelle loro analisi degli approcci esplicativi causali della dissoluzione della Jugoslavia Socialista, basati sulla corrente letteratura ed esprimendo il loro stesso (autorevole) punto di vista, individuano, tra i vari elementi, una dimensione di breve periodo, legata all'agire umano. L'attore politico che maggiormente ha influenzato il processo di dissoluzione della Jugoslavia, secondo la maggioranza degli accademici (come si è potuto vedere nel corso del presente lavoro), è stato S. Milosevic. Allo stesso tempo, non si hanno elementi a sufficienza per affermare che nelle interpretazioni correnti, S. Milosevic avesse pianificato sin dal 1987 la creazione di una "grande Serbia". Al contrario, gli autori recensiti sono piuttosto cauti, e cercano di contestualizzare storicamente le scelte della leadership serba. L'impressione che se ne ricava è che la strumentalizzazione del sentimento del popolo serbo (da parte dei politici serbi) verso le presunte sofferenze degli abitanti serbi e montenegrini del Kosovo, la modifica

1 *Ibid.*, p. 15.

2 *Ibid.*, p. 16.

costituzionale della Serbia, la rivoluzione antiburocratica, siano delle reazioni ad una situazione di crisi economica e politica, senza però un chiaro fine, dettate in definitiva dalle circostanze del momento. Più in generale, più che la salvezza del Paese (SFRJ), si ha la sensazione che si desiderasse consolidare il potere dell'élite politica, con ogni mezzo.

Al di là di banali speculazioni, tale analisi ci porta a concludere che vi sia spazio per uno studio approfondito dell'ascesa al potere di S. Milosevic (consolidata nel settembre del 1987, durante l'Ottava seduta della Lega dei Comunisti della Serbia), posta in relazione al contesto storico jugoslavo e serbo. Non si può escludere aprioristicamente che la revisione di questo frammento della storia jugoslava e serba, non possa condurre a nuove prospettive sullo studio delle cause della dissoluzione della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia.

Di seguito verranno indicate alcune ipotesi di fondo, che potrebbero essere adottate e sviluppate successivamente in una tesi di dottorato:

1) S. Milosevic ed i suoi alleati politici in Serbia desideravano il mantenimento della Jugoslavia però:

a) La Jugoslavia immaginata/desiderata dal gruppo guidato da S. Milosevic era diversa da quella effettivamente esistente (dato che affermavano di voler realizzare delle riforme economiche, sociali e costituzionali, per risolvere la crisi politico-economica) e

b) diametralmente opposta da quella desiderata dalla leadership slovena e croata.¹ Sebbene chi scrive non fosse d'accordo (e non lo sia neppure ora) sul fatto che la Repubblica Federale di Jugoslavia (1992-2003, acronimo serbo: SRJ), composta da Serbia e Montenegro, fosse la prosecuzione della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia (1943-1992), grazie a (relativamente) nuove fonti (alcuni discorsi di Mira Markovic della metà degli anni '80 e intercettazioni telefoniche di S. Milosevic del 1995-1997)² si potrebbe ragionevolmente sostenere

¹ Si veda Dejan Jovic, "The Slovenian-Croatian Confederal Proposal: A Tactical Move or an Ultimate Solution?", in Lenard J. Cohen e Jasna Dragovic-Soso (a cura di), *State Collapse in South-Eastern Europe. New Perspectives on Yugoslavia Disintegration*, Purdue University Press, West Lafayette, Indiana, 2008, pp. 249-280.

² Si veda Mira Markovic, *Pre i Posle: 1985-2007*, Treci Milenijum, Beograd, 2008 e Slobodan Milosevic, *Slobodan Milosevic: tajni transkripti, 1995-1998*, Profil, Beograd, 2009. Quest'ultimo lo si confronti con Slobodan Milosevic, *The defense speaks for History and the Future - Opening defense statement at The Hague by President of Yugoslavia Slobodan Milosevic*.

quanto sopra ipotizzato (ovvero che Milosevic non fosse intenzionato a distruggere la SFRJ, però ne stesse forzando il mutamento attraverso la mobilitazione delle masse in Serbia); conseguentemente la SRJ può, per certi versi, essere considerata una sorta di „ciò che resta della Jugoslavia“, però della Jugoslavia immaginata da S. Milosevic e dai suoi collaboratori (e dunque diversa strutturalmente ed ideologicamente da quella precedente e da quella immaginata da sloveni e croati).

c) Il ruolo di Mirijana (Mira) Markovic, moglie di S. Milosevic, nella politica del marito, non è affatto trascurabile.¹ Sarebbe interessante controllare il suo operato in seno alla Lega dei Comunisti, sezione dell'Università di Belgrado, nel periodo 1984-1988, e confrontarlo con quello del marito presso la Lega dei Comunisti, Comitato della Città di Belgrado, nel periodo 1984-1986.

d) In parte, se confermata, tale ipotesi potrebbe rivedere alcune interpretazioni che ipotizzano e indicano il progetto della "grande Serbia" a partire dal 1987/1989, ad opera della Lega dei Comunisti della Serbia (almeno sino al 1989/1990, più che di "grande Serbia" si potrebbe parlare, di "serboslavia" ovvero di una Jugoslavia egemonizzata dalla componente serba).

e) In riferimento al punto precedente, l'interpretazione diffusa del Memorandum dell'Accademia Serba delle Scienze e delle Arti (acronimo serbo: SANU) come base politica di S. Milosevic, se rivisitata alla luce dei suoi discorsi politici anteriori al settembre 1986 (periodo della pubblicazione di alcuni stralci del Memorandum su un quotidiano serbo), ed anche di quelli della moglie, Mira Markovic, potrebbero far supporre una relativa originalità di pensiero di S. Milosevic in quanto

.....
vic. New York, International Action Center, 2006. In particolare, è interessante notare che Milosevic interpreta (sono intercettazioni telefoniche della fine del 1996 - inizio del 1997) la distruzione della SFRJ come opera del revanscismo tedesco (Milosevic, 2009:245) e della élite politica della Slovenia e Croazia (pag. 265). Peraltro il suo timore, all'inizio della seconda metà degli anni '90 è che i serbi diventino "i curdi d'Europa" (pag. 88) oltre ad un altro timore, strettamente correlato: la distruzione della Repubblica Federale Jugoslava, 1992-2003, composta da Serbia - di cui è all'epoca delle intercettazioni Presidente - e Montenegro. Non si può d'altro canto negare che la sua preoccupazione per la nazione serba in ex Jugoslavia ("i curdi d'Europa"), possa essere interpretata come una prova del suo essere "nazionalista". Sono sostanzialmente le stesse tesi adottate in sua difesa presso il Tribunale dell'Aja, il 31 agosto del 2004 (Milosevic, 2006:26 e seguenti). Per quanto riguarda invece Mira Markovic (Markovic, 2008:39-43), in un discorso tenuto presso l'Università di Belgrado nel dicembre del 1987, parla apertamente della rivoluzione antiburocratica (che si svilupperà in realtà nel corso dell'anno successivo, il 1988), sebbene, simbolicamente, tale rivoluzione venga fatta coincidere con l'Ottava seduta della Lega dei comunisti della Serbia, nel settembre del 1987, quindi 2-3 mesi prima del discorso della Markovic. Ad ogni buon conto è evidente la connessione politica della coppia Milosevic-Markovic.

¹ Si veda Slavoljub Djukic, *Milosevic and Markovic: a lust for power*, McGill-Queen's University Press, Montreal & Kingston, 2001.

politico (e non un mero appiattimento sul Memorandum). Le similitudini tra quanto detto (prima e dopo la pubblicazione del Memorandum) e quanto effettivamente fatto da S. Milosevic, potrebbero essere frutto di un comune sentire dei problemi economici e sociali del Paese, e quindi, anche una ragionevole similitudine nelle risposte e nelle soluzioni offerte.

f) La presunta “regia” di S. Milosevic nella cosiddetta “rivoluzione antiburocratica” (1988-1989) non andrebbe ad inficiare la spontaneità dei gruppi di protesta serbi e montenegrini in Kosovo (non vedo una esclusione aprioristica e reciproca dei due elementi).¹

g) Forse involontariamente, nelle interpretazioni che sono state sinora date in merito all’opera politica di S. Milosevic, non è (forse) emerso con chiarezza un punto: l’interpretazione “ideologica” delle fonti o meglio, del suo operato. Ad esempio, in un ipotetico mondo Westfaliano, ove lo Stato è il bene supremo e la scaltrezza nei confronti degli avversari del principe/politico una virtù, S. Milosevic apparirebbe verosimilmente come un modello, un virtuoso. La dissoluzione della SFRJ, a prescindere dalle modalità e dalle alternative, sarebbe stato il male peggiore. Nel mondo reale odierno, per quanto lo Stato sia importante, il modello democratico ed il rispetto dei diritti umani hanno assunto (in apparenza?) un valore predominante, rispetto all’artificio dello Stato, in quanto tale. Dunque su molte delle interpretazioni della dissoluzione della SFRJ pesa come un macigno la condotta politica delle repubbliche occidentali, secessioniste ma democratiche e dunque virtuose, e la Serbia ed i suoi alleati, governate da un despota, un autocrate, che non avrebbe esitato nell’uso della violenza organizzata per conseguire i propri fini, d’accordo con l’Armata popolare jugoslava. Coloro che ritengono che la secessione della Croazia fosse sconveniente, tenderebbero ad interpretare positivamente il ruolo “integratore” di S. Milosevic, colui che volle salvare la Jugoslavia a qualsiasi costo (sebbene sia una posizione altamente discutibile, è evidente).

2) Seconda ipotesi: (constatazione) la Presidenza della SFRJ e la presidenza del Comitato centrale della Lega dei comunisti della Ju-

goslavia, oltre al Comitato centrale stesso, dal 1987 sino al gennaio del 1990, di norma non hanno assunto una posizione intransigente nei confronti della leadership serba: (ipotesi) dunque i massimi vertici dello Stato e del Partito jugoslavo temevano (forse) una guerra civile (forze dell’ordine vs popolazione serba) e/o di alienarsi ulteriormente la legittimità nei confronti di cittadini jugoslavi sempre più insoddisfatti del crollo della propria qualità di vita.

3) Terza ipotesi: (constatazione) l’Armata popolare jugoslava (acronimo serbo-croato, JNA) ha adottato un atteggiamento ambiguo nei confronti della leadership serba (1987-1990 circa), sebbene a) avesse la legittimità costituzionale di intervenire contro la mobilitazione in Serbia (rivoluzione antiburocratica) per restaurare l’ordine costituzionale; b) abbia minacciato varie volte un intervento in Slovenia contro i dirigenti politici repubblicani; c) in Kosovo fosse intervenuta a sedare la controrivoluzione attuata da una parte della popolazione albanese (sebbene dopo la dichiarazione dello stato di emergenza da parte della Presidenza della SFRJ, e non di propria iniziativa). L’ipotesi è che la JNA temesse a) lo scoppio di una guerra civile (almeno dal 1988 al 1990); b) in virtù del punto precedente cercasse una legittimità politica anche quando non era costituzionalmente necessaria (va notato che la costituzione della SFRJ, in questo ed altri casi, fosse spesso contraddittoria); c) non fosse così potente come si è creduto e d) si temesse che in caso di guerra civile la JNA, per via della sua stessa struttura intrinseca, si sfaldasse lungo le linee delle nazionalità (di fatto è successo nel corso del 1990-1991, si veda ad esempio il caso di Martin Spigelj, ministro della difesa croato). Infatti, se si escludono gli ufficiali di grado elevato (che erano redistribuiti tra le varie componenti nazionali ovvero sloveni, croati, serbi ecc..), ed i militari di leva (la cui componente di etnia albanese, in particolare, era molto elevata per questioni demografiche), il nucleo dei sottufficiali e degli ufficiali di grado inferiore (dunque professionisti), era composto prevalentemente da serbi e montenegrini; e) una parte della JNA condivideva gli obiettivi della politica di S. Milosevic: rafforzamento della federazione e del socialismo. Quest’ultima comunione di interessi però, non era dettata solamente dall’essere fautori di un regime socialista: era opinione diffusa tra i politici serbi, che gli interessi vitali della nazione serba (e non solamente della Repubblica socialista della Serbia) potevano esser meglio salva-

¹ Si veda Nebojsa Vladislavljivic, “Grassroots groups, Milosevic or dissident intellectuals? A controversy over the origins and dynamics of the mobilisation of Kosovo Serbs in the 1980s”, *Nationalities Papers*, 2004, Vol. 32 (No. 4), pp. 781-796.

guardati all'interno della Jugoslavia¹ e non all'infuori di essa.

Bibliografia

1.1. Libri

- » John B. Allcock, *Explaining Yugoslavia*, Columbia University Press, New York, 2000.
- » Lenard J. Cohen, *Serpent in the bosom. The rise and fall of Slobodan Milosevic*, Westview Press, Boulder, Colorado, 2002.
- » Slavoljub Djukic, *Milosevic and Markovic: a lust for power*, McGill-Queen's University Press, Montreal & Kingston, 2001. (titolo originale: *Kraj srpske bajke*, 1999).
- » Dusko Doder e Louise Branson, *Milosevic. Portrait of a tyrant*, The Free Press, New York, 1999.
- » Florence Hartmann, *Milosevic, la diagonale du fou*, Editions Denoel, 2002.
- » Borisav Jovic, *Knjiga o Milosevicu, "Nikola Pasic"*, Beograd, 2001.
- » Dejan Jovic, *Jugoslavija. Drzava koja je odumrla*, Prometej, Zagreb e Samizdat B92, Beograd, 2003.
- » Dejan Jovic, *Yugoslavia. A State that Whitered Away*, Purdue University Press, West Lafayette, Indiana, 2009.
- » Adam LeBor, *Milosevic. A biography*, Bloomsbury Publishing, London, 2003.
- » Mira Markovic, *Pre i Posle: 1985-2007*, Treci Milenijum, Beograd, 2008.
- » Slobodan Milosevic, *The defense speaks for History and the Future – Opening defense statement at The Hague by President of Yugoslavia Slobodan Milosevic*. New York, International Action Center, 2006.
- » Slobodan Milosevic, *Slobodan Milosevic: tajini transkripti, 1995-1998*, Profil, Beograd, 2009 (estratto dal libro «*Slobodan Milosevic: Anatomija zlocina*» di Viro, Dusan, Profil, Zagreb, 2007)
- » Sabrina Petra Ramet, *Balkan Babel – The Disintegration of Yugoslavia from the Death of Tito to the Fall of Milosevic*, Westview Press, Boulder, Colorado, 2002.
- » Sabrina Petra Ramet, *Thinking about Yugoslavia*, Cambridge University Press, New York, 2005.
- » Louis Sell, *Slobodan Milosevic and the destruction of Yugoslavia*, Duke University Press, Durham & London, 2002.
- » Vidosav Stevanovic, *Milosevic. The people's tyrant*, I. B. Tauris, London, 2004.
- » Warren Zimmermann, *Origins of a catastrophe*. Times Books, New York, 1999.

¹ Per contro, i dissidenti nazionalisti serbi, nel corso degli anni '80, maturarono un'opinione diametralmente opposta, ovvero che la Jugoslavia danneggiava i serbi e la Serbia.

1.2. Capitoli di libri

- » Jasna Dragovic-Soso, “Why did Yugoslavia Disintegrate? An Overview of Contending Explanations”, in Lenard J. Cohen e Jasna Dragovic-Soso (a cura di), *State Collapse in South-Eastern Europe. New Perspectives on Yugoslavia’s Disintegration*, Purdue University Press, West Lafayette, Indiana, 2008, pp. 1-42.
- » Dejan Jovic, “The Slovenian-Croatian Confederal Proposal: A Tactical Move or an Ultimate Solution?”, in Lenard J. Cohen e Jasna Dragovic-Soso (a cura di), *State Collapse in South-Eastern Europe. New Perspectives on Yugoslavia’s Disintegration*, Purdue University Press, West Lafayette, Indiana, 2008, pp. 249-280.

1.3. Riviste

- » Gale Stokes, John Lampe, Dennison Rusinow e Julie Mostov, “Instant history: understanding the Wars of Yugoslav Succession”, in *Slavic Review*, 1996, Vol. 55 (No. 1), pp. 136-160.
- » Nebojsa Vladislavljivic, “Grassroots groups, Milosevic or dissident intellectuals? A controversy over the origins and dynamics of the mobilisation of Kosovo Serbs in the 1980s”, *Nationalities Papers*, 2004, Vol. 32 (No. 4), pp. 781-796.

Christian Costamagna

Christian Costamagna is a PhD candidate in Historical Sciences at the University of Oriental Piedmont, Italy. He has been intern at the Institute for Contemporary History in Belgrade in 2011, and worked in the Archives of Serbia and in the National Library of Serbia. Then, during 2012, he has been a visiting scholar at the Faculty of Arts in Ljubljana researching at the Archives of Slovenia. christian.costamagna@lett.unipmn.it

You are free:

to Share — to copy, distribute and transmit the work

Under the following conditions:

Attribution — You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor (but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).



Noncommercial — You may not use this work for commercial purposes.



No Derivative Works — You may not alter, transform, or build upon this work.

With the understanding that:

Waiver — Any of the above conditions can be **waived** if you get permission from the copyright holder.

Public Domain — Where the work or any of its elements is in the **public domain** under applicable law, that status is in no way affected by the license.

Other Rights — In no way are any of the following rights affected by the license:

- Your fair dealing or **fair use** rights, or other applicable copyright exceptions and limitations;
- The author's **moral** rights;
- Rights other persons may have either in the work itself or in how the work is used, such as **publicity** or privacy rights.

Notice — For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work. The best way to do this is with a link to this web page.

You are free:



to Share — to copy, distribute and transmit the work

Under the following conditions:



Attribution — You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor (but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).



Noncommercial — You may not use this work for commercial purposes.



No Derivative Works — You may not alter, transform, or build upon this work.

With the understanding that:

Waiver — Any of the above conditions can be **waived** if you get permission from the copyright holder.

Public Domain — Where the work or any of its elements is in the **public domain** under applicable law, that status is in no way affected by the license.

Other Rights — In no way are any of the following rights affected by the license:

- Your fair dealing or **fair use** rights, or other applicable copyright exceptions and limitations;
- The author's **moral** rights;
- Rights other persons may have either in the work itself or in how the work is used, such as **publicity** or privacy rights.

Notice — For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work. The best way to do this is with a link to this web page.

CALL FOR PAPERS!**The Scientific Board of PECOB
announces an open call for papers
to be published with ISSN 2038-632X**

Call for papers

Interested contributors may deal with any topic focusing on the political, economic, historical, social or cultural aspects of a specific country or region covered by PECOB.

Potential contributors must submit a short abstract (200-300 words) and the full text, which can be in English as well as in any other language from the countries covered by PECOB.

Upcoming deadlines for submitting proposals are:

January 31st
June 30th
November 30th

All texts must comply with
PECOB Submission Guidelines (www.pecob.eu).

All proposals, texts and questions should be submitted to
Ms Dessislava Krasteva
dessislava.krasteva@unibo.it

PECOB